

Lo scontro

Berlusconi: patto tra Fini e Anm Il leader Fli: un'altra barzioletta

Poi la smentita. "Dovremmo cambiare nome al Pdl"



Incontro

La legge sulle intercettazioni s'è arenata dopo un incontro tra Anm e Fini
Palamara ha dato quattro emendamenti alla Bongiorno

BERLUSCONI Il premier agli eurodeputati Pdl

Repertorio

Questa del patto tra me e l'Associazione magistrati è una delle tante barziolette del vasto repertorio del Cavaliere

FINI La replica del leader di Fli

CARMELO LOPAPA

ROMA — Denuncia un patto tra Anm e finiani e corteggia Casini. Sferza Fli e confida in nuovi arrivi nel centrodestra. Fino a preannunciare un imminente cambio di nome per il Pdl. Silvio Berlusconi dilaga nel pranzo a porte chiuse con gli europarlamentari del partito in un hotel ai Parioli. Lo fa con un affondo senza precedenti sul delicato tema della giustizia che provoca l'immediata replica del presidente della Camera: «È una delle barziolette del vasto repertorio di Berlusconi». E a poco varrà in serata la smentita del capo del governo. Il clima tra la maggioranza e il "Polo della

Nazione", nonostante le aperture di Casini, resta piuttosto teso.

Si scopre che lo stop sulle intercettazioni dà ancora sui nervi al presidente del Consiglio. La sua tesi è che il patto sarebbe stato siglato con l'incontro tra Fini e il presidente dell'Anm Palamara in estate. In quell'occasione, sostiene Berlusconi, i magistrati avrebbero garantito protezione al presidente della Camera e ai suoi. Fini avrebbe assicurato che non verrà fatta alcuna legge contro i magistrati. Il premier parlò di quattro emendamenti che il presidente dell'Anm avrebbe consegnato «alla signora Bongiorno». Il Pd chiede che Berlusconi riferisca in Parlamento. «Notizie

Vietti, numero due del Csm: "Ipotesi di fantascienza"
Il Pd: il premier riferisca alle Camere



ridicole e avulse dalla realtà» ribatte la presidente della commissione Giustizia della Camera.

I magistrati, dunque, ma soprattutto Fli nel mirino del capo del governo. Fini, incalza, «si è portato in un'area di non voto, che non esiste, noi siamo al 31 per cento, loro al 3,4, sono destinati a sparire». Il premier promette di far chiarezza in campagna elettorale. Al capogruppo Fli al Senato, Viespoli lo dirà nel pomeriggio a modo suo, a margine dello scambio di auguri al Quirinale: «Non c'è un cazzo di ragione per votarvi». Casini — ha argomentato invece Berlusconi nel pranzo coi suoi — «piace alle signore», lui ha risposto «picche» alla sua offerta di far parte del governo ma, si dice certo, «non farà mancare il suo voto sulle riforme». In ogni caso, dal Fli e dall'Udc prevede che arriveranno altri parlamentari. Nel frattempo, con il governo il Cavaliere intende rilanciare anche il partito. O meglio, il nome. «Popolo della libertà» non ha avuto presa tra la gente — ammette il leader al cospetto degli eurodeputati — tanto che molti ancora lo chiamano «la Pdl». Brand da cambiare, non foss'altro «per evitare contenziosi» con Fli. Quando la polemica era già esplosa, è stato lo stesso Berlusconi a correggere il tiro sulle sue esternazioni, scherzando coi cronisti al Quirinale: «Oggi non ho fatto alcuna dichiarazione pubblica tranne queste con voi». Fini non si scompone, liquida l'ultimo affondo berlusconiano e — al brindisi con i dipendenti di Montecitorio — avverte: «Tranquillizzo tutti, fino a quando dura la legislatura continueremo a vederci per gli auguri».

Le istituzioni restano, gli uomini passano. Tutti dovrebbero ricordarsene». In serata, a Napoli, ripeterà che «l'Italia di tutto ha bisogno meno che di una campagna elettorale», quanto alla sua svolta, «arriva un momento nella vita in cui è giusto per dignità personale e politica voltare pagina». Nonostante i veti di Bossi, Casini continua a mostrarsi disponibile al dialogo: «Faremo la nostra parte, senza entrare al governo, se Berlusconi farà appello alla responsabilità» dice al Tg1. Ieri è partito il coordinamento dei 102 parlamentari del Polo della Nazione, annunciando l'orientamento sui prossimi nodi all'esa-

me del Parlamento: sì al decreto rifiuti e sulla legge sull'imprenditorialità, astensione sulla sfiducia a Calderoli. Confermato il voto della Camera sul ddl Gelmini al Senato. Oggi toccherà ai 22 deputati del gruppo misto che hanno votato la fiducia al governo.